# Gli ideali della scuola

Nella presentazione del libro di Ugo Spirito (*La riforma della scuola*, Sansoni, 1956) è detto, giustamente, che la crisi della scuola italiana ha assunto proporzioni drammatiche e che di fronte ad essa si preferisce generalmente chiudere gli occhi. Col suo libro, Spirito si è prefisso, dichiaratamente, lo scopo di reagire a questa situazione di quietismo cieco e di promuovere invece una vasta discussione intorno al problema della scuola italiana. E bisogna dire subito che il libro, con la sua critica serrata che investe ogni aspetto della scuola, col suo vigore polemico, per la profonda conoscenza della scuola e per la sincera passione che lo anima, non mancherà certo al suo scopo (già Volpicelli ne ha fatto una recensione sul *Giornale d'Italia* in funzione, a sua volta, critica della scuola italiana).

La tesi di Spirito è che la crisi della scuola italiana ha la sua matrice prima nel fallimento della riforma Gentile. Secondo Spirito la riforma Gentile è fallita non soltanto nelle finalità organizzative (sfollamento della scuola media, potenziamento qualitativo della scuola privata e miglioramento delle condizioni economiche degli insegnanti) ma per le contraddizioni, prima, e per il decadimento, poi, del pensiero idealistico. Di tale fallimento risente ancora la scuola media ed universitaria italiana dominata com'è da un ideale culturale sempre più astratto e staccato dalla realtà. Eccone l'efficace tratteggio che ne fa l'autore: «È ancora oggi è da tutti ritenuto incolto chi dimostra di non conoscere questo o quel classico, oppure di non ricordare questa o quella vicenda storica, o di non essere al corrente di un determinato movimento critico e letterario; ma nessuno penserebbe di accusare di incultura il letterato che ostenta la propria irriducibile antipatia per le quattro operazioni o lo storico che ignori le più elementari nozioni della struttura del corpo umano o delle leggi astronomiche, o della chimica e della fisica. Egli può vivere tra telefono, radio, ascensori, automobili, senza rendersi conto minimamente del loro meccanismo; può non avere mai visto un codice o non sapere come funzionino i principali organi dello Stato; può non conoscere il significato di bilancio dello Stato, di bilancia commerciale, di variazione dei cambi, di inflazione e deflazione; ma, ciò non ostante, egli continua ad apparire un uomo colto, intero, un rappresentante della superiore umanità che si contrappone al puro tecnicismo».

Si tratta del vecchio ideale culturale — nota Spirito — contro cui aveva reagito il positivismo, e che si impose di nuovo dopo la condanna speculativa del positivismo decretata dall'idealismo. In campo strettamente pedagogico, la polemica antipositivista si accentrò contro il carattere informativo e non formativo della v e c c h i a scuola, sulla base di una divisione della cultura in generale o formativa, a contenuto letterario, storico e filosofico, e in specializzata, a contenuto tecnico e scientifico. Di qui la trasformazione in senso umanistico della scuola media ed universitaria e lo scadimento delle discipline scientifiche.

Qui, a mio parere, sembra che la motivazione che Spirito dà del fallimento della riforma Gentile sia mantenuta su un piano troppo teorico. La riforma Gentile è fallita non tanto per contraddizioni interne o per errori teorici quanto per la contraddizione totale dello idealismo con la realtà. Limitandosi al campo della scuola, va osservato che questa si è staccata dalla realtà, è mancata alle sue funzioni non perchè l'idealismo abbia ecceduto nella sua posizione antiscientifica nella lotta contro il positivismo, o abbia operato una divisione innaturale nella cultura o abbia inflazionato le discipline letterarie e filosofiche, ma perchè è stata informata a un ideale che non aveva più rispondenza nella realtà sociale. Gramsci notava, giustamente, che con la vecchia legge Casati la scuola media italiana era funzionale perchè gli ideali umanistici erano ancora vivi e permeavano di sè la società italiana ed erano un elemento essenziale della vita e della cultura nazionali. Quando tali ideali sono venuti meno per l'affermarsi di nuove concezioni dell'uomo e della società, allora la scuola è rimasta staccata dalla vita ed è entrata in crisi. L'aver riproposto alla scuola questi ideali è l'errore fondamentale della riforma Gentile e dal quale ancora non si riesce ad uscire.

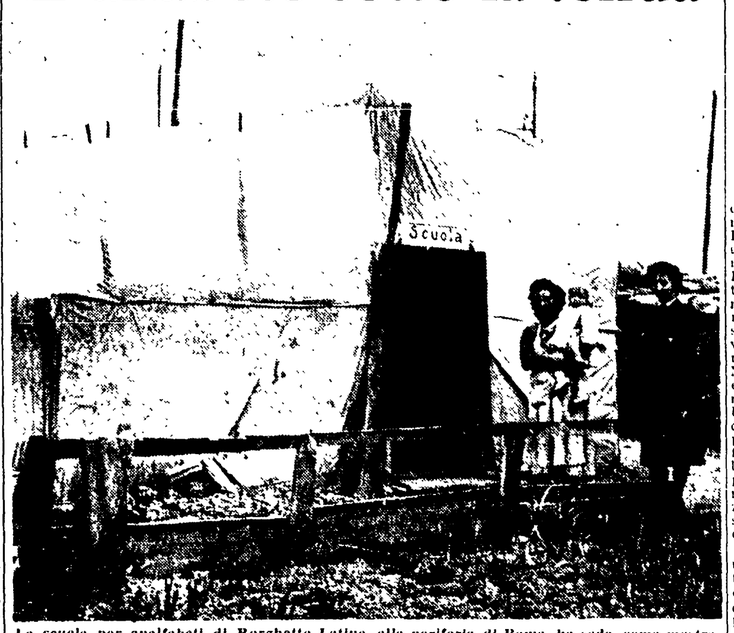
La situazione scolastica italiana è appunto caratterizzata da un progressivo distacco dell'insegnamento dai dati, in rapida evoluzione, sia materiali che ideologici, non solo della realtà italiana ma della civiltà contemporanea. E' possibile superare tale distacco tra scuola e realtà sociale e arrivare ad una riforma della scuola per cui questa possa superare l'attuale situazione di crisi e adempiere le sue finalità? Spirito dà una risposta negativa inquantochè ritiene che ogni iniziativa legislativa sarebbe vana mancando in Italia un pensiero pedagogico e filosofico che abbia una concezione giusta della nuova cultura. Non solo. Egli, citando le realizzazioni della scuola sovietica da lui visitata nello scorso autunno, si dice convinto che una riforma effettiva della scuola è possibile soltanto se si rinnovano le condizioni sociali e politiche del Paese.

Il mio punto di vista è diverso. La scuola italiana, per rinnovarsi, ha bisogno di una pedagogia moderna, realistica, efficiente; in altre parole, di una pedagogia scientifica quale si è sviluppata fuori d'Italia sulla base dello sviluppo delle scienze umane (psicologia, biologia e sociologia) fecondate dal metodo sperimentale. L'na pedagogia efficiente non può ignorare Dewey, Décroly, Montessori che partirono dalla psicologia e non dalla filosofia per costruire i loro sistemi pedagogici, anche se l'idea centrale — che è poi alla base di tutta la pedagogia moderna — è fornita dalle idee del Rousseau.

Sono le scienze umane oggi che hanno i titoli per rinnovare la scuola, sia come orientamenti pedagogici, sia come contenuto dei programmi e metodi didattici. E' evidente però che le finalità, alla scuola, non è la pedagogia a darle, ma la società di cui essa è parte, per la quale ragione la politica scolastica attuata oggi in Italia è informata ai tradizionali criteri delle classi conservatrici consistenti nel vedere la scuola come un mezzo per la preparazione dei quadri di classe destinati a perpetuarne la supremazia. La pedagogia quindi non può essere che un fattore — e non il primario — per il rinnovamento della scuola, il quale dipende essenzialmente da fattori politici. Ma è giusto aspettare che si rinnovino le condizioni sociali e politiche del Paese per avere una riforma della scuola come pensa Spirito? Non si è forse già perduto troppo tempo in questa attesa? L'azione per la riforma della scuola va iniziata subito, in sede specifica, perchè ne esistono le condizioni obiettive, vale a dire l'ampiezza delle critiche che investono l'attuale situazione della scuola italiana, i postulati della Costituzione italiana che aspettano di essere applicati e l'interesse sempre più attento dell'opinione pubblica. Deve essere, insomma, una delle tante azioni che devono confluire in un rinnovamento sociale e politico del Paese e non un risultato riflesso di questo.

AMLETO BASSI

# L'alfabeto sotto la tenda



La scuola per analfabeti di Borghetto Latino, alla periferia di Roma, ha sede, come mostra la foto, in una tenda. La frequentano giovani e adulti. Vi insegnano due dei centotrenta «maestri itineranti» messi dal Provveditorato romano a disposizione di questa lotta contro l'analfabetismo nella quale rifulgono il coraggio e lo spirito di sacrificio degli insegnanti ma anche, purtroppo, la scandalosa povertà dei mezzi che lo Stato, nell'epoca dell'automazione e della energia nucleare, destina ad elevare il livello culturale delle masse popolari

UNA NOVITA' ITALIANA AL TEATRO QUIRINO

# "I tromboni„ di Federico Zardi nell'interpretazione di Gassmann

Preceduto dall'eco del successo che gli è stato compagno nel suo giro attraverso mezza Italia, da Napoli a Milano, è giunto al Quirino di Roma, ieri sera, il nuovo dramma di Federico Zardi *I tromboni*, interpretato da Vittorio Gassmann, il quale vi sostiene nove ruoli diversi. Per Zardi è questo un anno di collaudo decisivo, a confronto con i palcoscenici maggiori del nostro Paese. Mentre è imminente la prima edizione della sua opera più matura e impegnativa, *I maccheroni*, presso il Piccolo Teatro di Milano, *I tromboni* ripropone al nostro pubblico, in una forma indubbiamente originale e con una sostanza morale precisa, l'atteggiamento polemico, la spregiudicata intenzione satirica che già diedero sapore alle sue pur discusse commedie precedenti.

Al centro dei *Tromboni* è una giovane donna, di ottima famiglia: una «figlia del secolo», come si direbbe oggi secondo la terminologia scandalistica entrata nell'uso comune; e «l'arco della vicenda di questo personaggio è, grosso modo — ci avverte lo stesso autore — quello che il costume italiano del nostro tempo imporrebbe a una ragazza di condizione più che privilegiata che fosse entrata nella cronaca nera nel modo più clamoroso: con un omicidio». La fanciulla, in effetti, ha accoppato un suo coetaneo, un politicante squallido quanto ambizioso di un partito governativo. Lo ha accoppato in un impeto di disgusto, dopo una notte trascorsa quasi casualmente con lui (e a breve distanza dall'aver effettuato un tentativo di suicidio). Non è pentita di quello che ha fatto e sembra indifferente a ciò che accadrà. Ma c'è la madre che pensa per lei e che la affida nelle mani di un melto *Arrocato*, il quale ne ottiene l'assoluzione. Come accade, dell'avvenimento s'impadroniscono prima la stampa, poi il cinema: la simpatica assassina viene prescelta da un famoso *Regista* per interpretare la propria storia sullo schermo, ma il progetto, come accade, non si realizza. Quindi la ragazza ha un fugace e deludente incontro con un benpotato *Giornalista* borghese, il quale s'era interessato al suo caso: viene a contatto brevemente con uno *Scrittore* orientato a sinistra; tenta la via del teatro e si trova perfino a discutere con un riconoscibilissimo *Capocomico* sui rapporti che intercorrono tra la verità della vita e la finzione della ribalta; sfiora per la tangente un timorato *Onorevole* socialdemocratico, amico della madre; affronta a viso aperto il mellifluo *Consigliere delegato*, braccio destro del padre, il *Cavaliere* (che è un grosso industriale, un «padrone del vapore»). A questo punto l'azione teatrale ha il suo sviluppo più compatto e vigoroso: Bianca Maria (tale è il nome della giovane), che attraverso la crisi seguita al gesto delittuoso ha compiuto ha cominciato ad aprire gli occhi sul mondo, interviene audacemente in un conflitto sindacale, adoperandosi per far accogliere le richieste dei lavoratori e per far ritirare i provvedimenti di rappresaglia presi a carico dell'elemento più avanzato della Commissione interna. Ed è allora che il *Cavaliere*, il quale ne aveva sopportato le stravaganze con una certa bonarietà, decide di ottenere l'interdizione della figlia. Anzi, per esser più tranquillo, la consegna alle cure di uno *Psichiatra* alla moda che la sottoporrà ad un radicale processo chirurgico di rincretinimento. Bianca Maria tornerà a ballare il *rock and roll* con un *Giovane* esattamente calibrato sul nuovo livello mentale di lei.

Sui *Tromboni*, nell'ambito di un riconoscimento generale positivo, si sono avuti sinora giudizi contrastanti, specialmente per ciò che concerne una sua eventuale classificazione entro generi di spettacolo esistenti. Il discorso può essere ozioso, ma trae alimento senza dubbio dagli squilibri di tono e di intensità che si avvertono tra le varie parti del testo. Fondamentalmente, a noi sembra che esso costituisca una sorta di moderno libello (nel senso migliore di questa parola), un sarcastico e ragionato ed amaro pamphlet su alcuni dei mali che allignano nella nostra società. La proporzione fra questo argomento essenziale, fra questo quadro complessivo e le numerose figure che lo animano non è però sempre mantenuta. Qualcuno dei nove ritratti cui Gassman dà vita è schizzato rapidamente, con un gusto farsesco immediato: così l'*Arrocato*, l'*Onorevole*, lo *Psichiatra*. Altri, sondati e costruiti più nell'intimo, portano già il peso o l'esigenza di un personaggio: così il *Consigliere delegato*, così il Capocomico, che raccolgono intorno a sè i due momenti più riusciti della rappresentazione. Nell'un caso, possiamo dire per la prima volta, il teatro italiano getta uno sguardo acuto, penetrante e solidale sulla condizione operaia in Italia oggi. Nell'altro, come in una variazione su un tema pirandelliano (quello dei *Sei personaggi*) si denuncia con intelligente passione il distacco della nostra prosa dall'attualità, dalla vita reale. I due motivi, a ben vedere, sono legati strettamente. E non per nulla la presenza più concreta e credibile, colta con freschezza fuori dalla deformazione grottesca, è quella dell'operaio Mazzocchi. Altrove sono i limiti della commedia: sono soprattutto in questa *Figlia* che, nonostante il dichiarato proposito dell'autore, non ci sembra raggiungere la dimensione di un personaggio reale, e sia pure drammaticamente esasperato. Il suo linguaggio è troppo sicuro e perentorio; troppo nutrito di citazioni (giustissime, sacrosante) e di rilievi, di documenti statistici, perchè non si abbia l'impressione che lo scrittore stesso parli per bocca di lei, mettendosi in diretto contrasto con quei miti, quei pregiudizi quelle storture che i *tromboni* più o meno coerentemente interpretano. *Pamphlet*, abbiamo detto sopra: e qui è anche la novità, il carattere inconfondibile del lavoro.

Ma, naturalmente, questo carattere è altresì connesso con le doti fenomenali di un attore come Vittorio Gassmann, unico in Italia che potesse sottoporsi all'improba fatica di inventare sulla scena nove personificazioni distinte eppure simili di un medesimo protagonista. Una esibizione prodigiosa, una prova strabiliante di mestiere, ricca di impeto, di autorità, ma anche di sfumature sottili, di tocchi sensibili. A definire i quali riteniamo sia stato notevole lo apporto del regista Luciano Salce, che ha guidato lo spettacolo mantenendolo sui suoi accenti più giusti e facendone scaturire un interesse e un divertimento continui.

Vittorio Gassmann nelle vesti del Consigliere Delegato

Anna Maria Ferrero, cui spettava un compito arduo, ha recitato con tutta la schiettezza e la convinzione che erano obiettivamente possibili. Franco e persuasivo Mario Feliciani nei panni dell'operaio; efficaci Neda Naldi (la madre) e Armando Alzelmo (il padre). Numerosissimi i ruoli minori, e non tutti riusciti, a nostro avviso, nel modo migliore. Ricordiamo a ogni modo tra gli interpreti il versatile Osvaldo Ruggieri. La scenografia, abilmente congegnata, è di Gianni Polidori.

Teatro gremitissimo ed accoglienze molto calde: ripetuti applausi tra un quadro e l'altro, battimani strepitosi e chiamate dopo ciascuno dei tre tempi. Alla fine, anche l'autore e il regista sono stati evocati più volte con Gassmann e con gli altri. Le repliche da stasera.

AGGEO SAVIOLI

SCOMPARE CON IL «GRANDE VECCHIO» UNO DEI MAGGIORI FRANCESI DEL NOSTRO TEMPO

# E' morto Edouard Herriot

***Tappe e battaglie di una lunga esistenza - Accanto a Zola e ad Anatole France durante l'"affare Dreyfus„ - A lui è dovuta una riforma della scuola in senso laico - Presidente della Camera con il Fronte popolare - L'internamento a Potsdam - La tenace battaglia contro la CED e per la pace***

LIONE, 26. — Si è spento oggi all'età di 84 anni Edouard Herriot, il «Grande Vecchio», come rispettosamente lo chiamavano tutti i francesi, amici, ammiratori e avversari. La moglie ha assistito il morente, restando al suo capezzale fino all'ultimo. Poco prima del trapasso, è giunto anche il cardinale Pierre Gerlier.

Herriot, da tempo sofferente di cuore, era stato ricoverato tre settimane fa in un ospedale di Lione per una infezione bronco-polmonare. La malattia aveva avuto un decorso oscillante. Stamane, per esempio, si era diffusa la voce che le condizioni del vecchio statista fossero «lievemente migliorate». Alle 12,30, però, i giornalisti hanno saputo che si era verificato un improvviso peggioramento. La morte è sopravvenuta alle 16.15, dopo alcune ore di coma. Da ieri, il malato era stato posto sotto una «tenda ad ossigeno».

Si può dire che Herriot sia morto sulla breccia della lotta politica. Nel momento in cui si spegneva, gli uscieri dell'Assemblea nazionale stavano distribuendo in aula le copie di una sua proposta di legge in materia di previdenza sociale.

Il presidente della Repubblica, Coty, ha subito inviato un telegramma di condoglianze alla vedova, dicendo fra l'altro: «La morte di Herriot colpisce l'intera Repubblica, che perde uno dei maggiori cittadini della sua storia».

*Con Edoardo Herriot scompare una delle figure più notevoli nella vita politica della prima metà del nostro secolo. Appartenne costantemente al partito radicale e radicale-socialista, fondamentalmente anch'esso partito della grande borghesia francese, ma che, per mantenere la propria influenza sulle masse piccolo e medio borghesi della città e più ancora delle campagne, si sforzò, soprattutto per mezzo della sua ala sinistra, di non dimenticare i principi e le tradizioni della Rivoluzione francese, la quale, nelle campagne, distrusse la proprietà terriera aristocratica e clericale ed i suoi sistemi di conduzione, e formò milioni di piccoli proprietari. Vivere con le tradizioni della grande Rivoluzione o rinnegarle è ugualmente molto difficile per la borghesia francese. Herriot cercò costantemente di essere con i «bleus» contro i bianchi, ed anche di non avere «nemici a sinistra», almeno fino a quando la nuova sinistra, i rossi, erano la socialdemocrazia con Jaurès e Blum.*

*Nato a Troyes il 5 luglio 1872, anche Herriot frequentò l'Ecole Normale Superieure, scuola nella quale la borghesia francese offre gratuitamente ai migliori giovani delle nuove generazioni la possibilità di formarsi, in uno spirito laico e più o meno democratico, per l'insegnamento liceale ed universitario e quindi per la vita politica. E' durante l'affare Dreyfus che Herriot si getta nella lotta politica accanto ad Anatole France, a Zola, a Jaurès, abbandonando alcuni legami che l'avevano avvicinato al romanziere Barrès, uno degli esponenti della destra letteraria e politica. Nel 1905 Herriot è eletto sindaco di Lione, carica che conserverà per molti decenni. Nel 1912 è eletto senatore. Durante la prima guerra mondiale diventa ministro nel governo presieduto da Briand, ed è naturalmente per la guerra «jusqu'au bout». Nel 1919 è eletto deputato e la carica gli sarà riconfermata costantemente dagli elettori lionesi. Dal 1919 al 1924 è all'opposizione del governo Poincarè, nella Camera conservatrice «bleu horizon» (cosiddetta dal colore delle uniformi dei soldati francesi). Nel 1924 è il capo del «Cartel des Gauches», vincitore nelle elezioni generali politiche, e diventa quindi presidente del consiglio dei ministri con l'appoggio dei socialisti. Risolve la questione dell'occupazione della Rhur, effettuata precedentemente da Poincarè, riconosce nel 1925 de jure il governo dell'URSS e decreta il trasferimento al Pantheon — con una gigantesca manifestazione popolare — delle ceneri di Jaurès, assassinato da un nazionalista alla vigilia della guerra. Nell'aprile del 1925 è messo in minoranza dal Senato.*

*Comincia allora in Francia la successione di governi che, conservando sempre l'etichetta radical-socialista, si spostano sempre più a destra. Herriot alle volte vi partecipa, vivacemente attaccato da sinistra, ed alle volte passa all'opposizione. Come ministro dell'istruzione, in un governo di cosiddetta unione nazionale presieduto da Poincarè, realizza malgrado vivaci opposizioni una riforma dell'insegnamento sulla base di una scuola unica, gratuita, laica. Dopo la vittoria elettorale del Fronte Popolare, nel 1936, Herriot è eletto presidente della Camera. Scoppiata la seconda guerra mondiale e invasa la Francia dai tedeschi, Herriot rifiuta qualsiasi avvicinamento con i governi ed il regime di Vichy. Nel 1942 con una lettera pubblicamente rivolta al Maresciallo Pétain, ne denuncia le violazioni della Costituzione e della libertà, gli scopi reazionari ed antirepubblicani anche a costo della guerra civile. Si dimette quindi dalla «Legion d'honneur» come protesta contro la concessione di tale onorificenza ai fascisti militanti nella «Legione Francese contro il bolscevismo». Trascinato da una residenza forzata all'altra, in seguito al rifiuto opposto a Laval che gli proponeva di entrare in un cosiddetto «governo di transizione» viene internato dai tedeschi a Potsdam.*

*Liberato dall'esercito sovietico nell'aprile del 1945, Herriot visita Mosca, dove pronuncia alla radio il suo primo discorso dopo il 1940. E' rieletto trionfalmente a Lione sindaco e deputato, e quindi, nel 1947, assume la presidenza della assemblea nazionale. Alla fine del 1953, per ragioni di salute, si dimette da questa carica, e nel gennaio successivo è nominato presidente d'onore dell'assemblea. Nell'agosto del 1954, quando il trattato della CED viene portato al parlamento francese per la ratifica, il voto contrario di Herriot ed il discorso che lo motiva formano uno dei momenti più drammatici del dibattito contro il riarmo tedesco. Alzatosi dal suo scanno di deputato con l'aiuto degli amici, il vecchio uomo politico dichiara: «Dico ciò che penso nel momento in cui sto per giungere alla fine della mia vita: la CED è la fine della Francia. Guardatevi dal compiere un atto cui non potreste più porre rimedio. Non troverete certo la pace cercandola sulla via della guerra. Il mio no alla CED non è un rifiuto alla costruzione dell'Europa ed al rafforzamento della pace. Ciò a cui mi oppongo è una pretesa costruzione dell'Europa fondata sul riarmo e sul super-riarmo. Auspico che si esplorino tutte le possibilità di negoziati con l'Unione Sovietica e che si chieda all'URSS di precisare ulteriormente il suo atteggiamento». Negli ultimi anni, come presidente del partito radical-socialista, Herriot si è invano sforzato di impedire la scissione tra i seguaci di Mendès-France e la destra del partito. Nel 1955 il Consiglio Mondiale della Pace gli aveva attribuito uno dei suoi premi. Sul finire dello scorso anno, d'altra parte, influenzato dalla speculazione anticomunista sugli avvenimenti ungheresi, Herriot si era dimesso dall'Associazione Francia-URSS.*

*Herriot lascia un numero notevole di opere letterarie e storiche. Soprattutto pregevole è la sua «Vita di Beethoven», del 1929. Sono anche da ricordare i suoi studi sulla Rivoluzione francese a Lione. Nel 1947 era stato eletto all'Accademia francese.*

Herriot durante un suo intervento all'Assemblea nazionale

DOPO LA ROTTURA TRA SELZNICK E IL REGISTA JOHN HUSTON

# Pietro Germi si rifiuta di girare "Addio alle armi„

Pietro Germi ha declinato l'offerta del produttore David O. Selznick per *Addio alle armi*, la cui regia — affidata a John Huston — è stata da questi abbandonata per divergenze di vedute con la produzione.

In merito al suo rifiuto, Pietro Germi ha dichiarato all'*ANSA*: - Ho ricevuto le offerte del signor Selznick mentre mi trovavo impegnato nella preparazione del mio nuovo film *L'uomo di paglia*, le cui riprese inizieró tra pochi giorni. E' un film cui lavoro da diverso tempo, e spostarne l'inizio a dopo *Addio alle armi* avrebbe costituito un danno, non solo per la produzione, ma anche per me.

- Cristaldi, produttore del mio film, mi aveva dato ampia possibilità di scelta: io ho vagliato il pro e il contro ed ho scelto il film che è davvero «mio», con cui sento di poter dire qualcosa che mi appartiene completamente.

- D'altra parte, le condizioni offertemi dal signor Selznick non erano tali da compensare i danni derivanti dallo spostamento dell'*Uomo di paglia*».

Quanto all'offerta fatta da Selznick ad Alessandro Blasetti per la direzione delle scene della ritirata di Caporetto, il regista italiano non ha ancora dato la sua risposta definitiva.

## Oggi i Premi Oscar

NEW YORK, 26 — I voti dei millesettecento membri dell'Accademia delle arti e scienze cinematografiche sono stati computati da un'agenzia di Hollywood, la Price-Waterhouse and Company, ma all'infuori dei contabili della compagnia suddetta nessuno sa a chi andranno i premi Oscar. Domani, mercoledì, milioni di americani vedranno la propria curiosità soddisfatta nel corso della trasmissione televisiva dal Pantages Theatre di Hollywood.

L'ina candidata quasi certa all'Oscar non sarà presente, ma nel giudizio dei critici cinematografici americani non vi dovrebbero esser dubbi per Ingrid Bergman grazie alla sua interpretazione in "Anastasia". Un altro candidato all'Oscar, ma con minori probabilità di successo, non sarà presente: è passato più di un anno infatti da quando James Dean, giovane e già affermato attore, perse tragicamente la vita su un'autostrada californiana. La candidatura di Dean si basa sulla sua interpretazione del "Gigante", lo stesso film che ha fruttato la designazione di Rock Hudson. Altri possibili vincitori sono Kirk Douglas (*Brama di vivere*), Yul Brynner (*Il re ed io*), oltre a Laurence Olivier per il suo *Riccardo III*.

## Gli italiani a Cannes

La commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (Direzione generale dello Spettacolo) per la selezione dei film italiani che dovranno partecipare al Festival cinematografico di Cannes ha concluso i suoi lavori designando alla unanimità il film *Le notti di Cabiria*, prodotto da Dino De Laurentis e diretto da Federico Fellini, e il documentario *Il sogno dei Gonzaga*, prodotto dall'Istituto nazionale LUCE e diretto da Antonio Petrucci.

# Opinioni nel mondo

## L'EXPRESS

**Mauriac sull'Algeria**

Nella sua rubrica settimanale su *L'Express* l'accademico di Francia François Mauriac così commenta le atrocità compiute dalle truppe francesi in Algeria:

- Nulla è più naturale per l'uomo che l'uccidere, soprattutto in una guerra civile dove due ideologie antagoniste e due classi sociali sono alle prese, ma più ancora quando entra in gioco la passione razzista. E' essa a dare al conflitto algerino questo carattere di ferocia. Nulla è più naturale all'uomo che l'uccidere, se non il torturare: ecco qualcosa di cui bisogna convenire. L'uomo tortura prima di tutto per necessità, per ottenere delle informazioni ed è la scusa del poliziotto prima d'essere quella del soldato. Ma alla fine, quando agisce l'odio di razza, torturare per il gusto di farlo e, letteralmente, per gioco. Un fucile mitragliatore, nelle mani di un ragazzo di vent'anni, rischia sempre di risuscitare in lui una piccola belva, simile a quelle che vedo inseguirsi e battersi con degli urli sui marciapiedi...».

## ESPRIT

**I lavoratori e il Mercato Comune**

Scrive Alain Berger sulla rivista cattolica francese *Esprit*:

«...Il progetto di Mercato Comune ha come unico fine confessato la creazione di un mercato liberale, e come scopo esplicito ha quello di innalzare il livello di vita degli europei mediante la produzione in gran serie di beni di consumo. Senza affatto disistimare l'interesse di una produzione di massa, si può pensare che i popoli europei, e in modo particolare i lavoratori, aspirano ad altro che ad una civiltà del consumo, e che vi sono poche probabilità che siano galvanizzati da un progetto il quale li invita ad abbandonare una parte delle loro conquiste, cioè l'influenza che queste hanno assunto sugli istituti politici nazionali, per rimettersi al gioco della legge dell'offerta e della domanda. Senza porre il dilemma - l'Europa sarà socialista o non sarà -, dobbiamo esigere che l'Europa non segni un regresso e che i nuovi istituti lascino aperta la strada per la edificazione di una società in cui i rapporti tra gli uomini saranno definiti altrimenti che dalla ricerca del profitto, e in cui i valori collettivi saranno fondati su altro che non il denaro».

— Ma no, signorina, le assicuro, io non sono come quei due: ho intenzioni oneste...

(Da «Temps Nouveaux»)

## AMERICAN ENGINEER

**Testimonianza non sospetta**

«Il presidente della Commissione atomica degli Stati Uniti, Lewis Strauss, ha dichiarato ad una riunione della Fondazione Edison:

- Non saprei menzionare una scuola secondaria del nostro paese dove l'allievo possa ricevere, soprattutto in matematica, una preparazione così seria come in Russia, anche se la cercasse, anche se fosse un Einstein o un Edison in potenza -.

- Questo equivale a dire che ogni giovane sovietico acquista cognizioni più profonde di qualsiasi giovane americano...

## THE TIMES

**Schermaglia ai Comuni**

Dai resoconti parlamentari del *Times*.

- *Sir Leslie Plummer* (laburista) chiede al Ministro del Commercio quale appoggio finanziario o d'altro genere il governo intenda dare alle ditte inglesi partecipanti alla prossima Fiera di Poznan.

- *Sir David Eccles* (Ministro del Commercio). I servizi del mio dipartimento per le esposizioni e le fiere sono stati resi disponibili per coordinare la partecipazione delle ditte inglesi alla Fiera di Poznan, e vi sarà un padiglione britannico. L'ambasciatore di Sua Maestà in Polonia si sta preparando a dare un ricevimento nel padiglione.

- *Sir Plummer* chiede se il governo sappia che il governo degli Stati Uniti sta costruendo a Poznan un padiglione di circa 44 000 piedi quadrati. Quasi quattro milioni di dollari sono stati stanziati per la costruzione di padiglioni americani a fiere di questo genere. Questo deve essere confrontato con la brutta figura fatta dall'Inghilterra a Poznan l'anno scorso, quando il contributo inglese consistette in quattro aste portabandiera. (Ilarità).

- *Sir Eccles*. Il nostro padiglione sarà di 12 000 piedi quadrati, e rappresenterà un grande progresso rispetto al l'anno scorso. (Ilarità)

- *Harold Wilson* (laburista) chiede al Ministro di riconoscere che il governo si è messo in una posizione molto difficile ascoltando i dettati americani sui rapporti commerciali con i paesi orientali in generale, mentre, contemporaneamente, le ditte americane — anche con l'appoggio del governo americano — non perdono tempo a farsi avanti in quei paesi. Quando, a questo proposito, sopravverrà nella politica degli Stati Uniti un improvviso disgelo, la Inghilterra sarà lasciata indietro».

## TORONTO GLOBE

**Ci sono basi e basi**

Da un articolo del giornale provinciale americano *Toronto Globe and Mail*

- C'è un tocco di fine ironia nella richiesta degli Stati Uniti — fatta dal vicepresidente Nixon all'imperatore Haile Selassie — di una base navale in Etiopia. Quale fu l'atteggiamento di Washington verso le basi britanniche nel Medio Oriente, quando l'Inghilterra era pesantemente impegnata in quell'area? Quelle basi, secondo il punto di vista di Washington, erano simboli offensivi di un imperialismo ormai anacronistico. Perciò, insistemmo molto apertamente perchè gli inglesi abbandonassero la loro grande base nella zona del canale di Suez. Gli S'ati Uniti non hanno mai esitato perchè l'Inghilterra abbandoni la sua base di Cipro. Quella base, lo sappiamo bene, è essenzialmente per la NATO. Ma non si può dire che Washington abbia dimostrato molta simpatia verso i problemi che l'Inghilterra ha a proposito di Cipro. Anche in questo caso, guardiamo dall'alto in basso l'imperialismo. Ma una base degli Stati Uniti in Etiopia è qualcosa di diverso. Sarà americana e, come tutti sanno, gli americani non sono imperialisti. Perciò, con la coscienza tranquilla ci prepariamo a costruire una base nel Medio Oriente e a stazionarvi delle navi da guerra. Solo un maleducato potrà osservare che, imperialiste o no, sono sempre navi da guerra».

# E' morto ad Amburgo il regista Max Ophuels

AMBURGO, 26. — E' morto stamane, all'età di 54 anni, il notissimo regista cinematografico e teatrale tedesco Max Ophuels. Sofferente di cuore dal gennaio, egli era stato ricoverato all'ospedale di Santa Maria, ad Amburgo, dove è avvenuto il decesso.

Aveva iniziato la sua carriera cinematografica in Germania nel 1931, come collaboratore di Anatole Litvak. All'avvento del nazismo al potere, nel 1933, lasciò la Germania e, dopo avere soggiornato a Parigi e a Roma, si trasferì nel 1935 ad Hollywood. Finita la guerra, nel 1949 tornò in Europa, dapprima a Parigi e poi in Germania. Ultimamente era stato regista teatrale ad Amburgo, presso il «Deutsches Schauspielhaus». Tra i films più noti, da lui diretti, ricordiamo «Liebelei», del periodo precedente il 1933, e «La Ronde» diretto in Francia dopo la seconda guerra mondiale. Una delle ultime pellicole da lui dirette è stata «Lola Montez».